



Semel

Camminanti, non erranti ... non quieti

Periodico di (in)formazione a cura della comunità M.A.S.C.I. BATTIPAGLIA 2

Numero 25 del 30/01/2019

Sommario

- Ponti o Muri ? Pag 2
- Cristo luce del Mondo Pag 3
- Comunità Baha'l Pag 5
- Comunità Buddista Soka Gakkai Pag 6
- Comunità Cattolica Pag 7
- Comunità Islamica Pag 9
- Comunità Sikh Pag 10
- La buona politica è al servizio della pace Pag 11
- Pregghiera per la pace Pag 15
- Una strada di libertà Pag 16



Città di Battipaglia
Medaglia d'Argento al Merito Civile

SERRE D'INVERNO
2018 / 2019
LA MAGIA ... DELLE TRADIZIONI

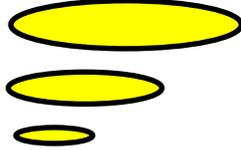
ACCOGLIAMO LA LUCE DELLA PACE DI BETLEMME



Speciale 2018

Ponti o Muri ?

di Pino Romeo



Papa Francesco, nel suo parlare, ci ricorda che l'umanità si divide in due categorie in **"costruttori di ponti"** e in **"costruttori di muri"** ... sta a noi decidere se essere gli uni o gli altri.

Quest'anno il motto **"Sii messaggero di pace in ogni maniera"**, ha caratterizzato la distribuzione de **"La luce della pace da Betlemme"** su tutto il territorio nazionale. Dai più piccoli ai più grandi siamo tutti coinvolti. Ognuno di noi, con le sue caratteristiche, con la sua sensibilità, è un portatore di Pace.

La pace non è soltanto l'assenza di conflitti bellici, per la quale dobbiamo tutti pregare affinché ciò non avvenga, perché la guerra è cosa sgradita a Dio, non è soltanto un valore universale, ma è anche uno "stile di vita", è lo stare in "armonia" con se stessi e con il "creato". Ed è per questo che la *fiammella* della "Luce della pace da Betlemme" deve essere accesa nei nostri cuori affinché il nostro agire, il nostro parlare, il nostro pensare, sia una testimonianza viva e tangibile della "pace" la quale non discende dagli uomini ma da Dio.

E' in questa "armonia" che si alimenta la **"cultura dell'incontro contro il rifiuto e la globalizzazione dell'indifferenza"**.

E' in questa armonia, a mio avviso, che **"la Fede"** trova terreno fertile, **"la Speranza"** non viene meno e **"la Carità"** diventa il dono più grande.

Ovvio è che, per noi Cattolici, **"La luce della pace da Betlemme"**, oltre ad avere i molti valori civili, etici, morali, accettati da tutti, anche da chi non professa alcuna fede, **ha un significato religioso particolare** perché attinta nella Chiesa della Natività a Betlemme luogo in cui è nato **Nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio dell'Uomo, l'Emmanuele.-**



"Nessuno è in diritto di dire "io non ne sono capace".

Anche quest'anno il 16 dicembre u.s. i rappresentanti religiosi della Comunità Cattolica, Islamica, Baha'I, Sikh e Buddista con la Sindaca, gli scout della Comunità M.A.S.C.I. e dei gruppi A.G.E.S.C.I. ed F.S.E. hanno accolto "la luce della pace da Betlemme".

Questo evento rappresenta una tappa, sentita e significativa, di un cammino di conoscenza e di dialogo interreligioso che da tre anni vede, "lavorare insieme", i rappresentanti delle varie Comunità religiose presenti sul territorio, nel rispetto delle reciproche individualità, convinzioni e Fede che ognuno professa e testimonia senza "sincretismi" di sorta.



Cristo luce del mondo

Di don Marcello De Maio



Intendo anzitutto porgere il mio saluto e la mia gratitudine a ciascuno di voi e ancora di più a chi sta lavorando da tempo per iniziative come questa.

Al centro della "Luce della Pace di Betlemme" ci sono temi quali il dialogo, la pace ed appunto la luce.

Sappiamo che Gesù è la luce del mondo (cf Gv 8, 12) e Lui stesso dice a noi, suoi discepoli, che siamo luce del mondo e sale della terra (cf Mt 5, 13-14).



Rivolgo un fraterno saluto in particolare agli esponenti delle varie religioni e voglio segnalare le frasi molto luminose che papa Francesco 5 anni fa rivolse ad alcuni studenti e professori giapponesi sul rapporto tra dialogo e pace:

«Se noi siamo isolati in noi stessi, abbiamo soltanto quello che abbiamo, non possiamo crescere culturalmente; invece, se noi andiamo a trovare altre persone, altre culture, altri modi di pensare, altre religioni, noi usciamo da noi stessi e incominciamo quell'avventura tanto bella che si chia-

ma "dialogo".

Il dialogo è molto importante per la propria maturità, perché nel confronto con l'altra persona, nel confronto con le altre culture, anche nel confronto sano con le altre religioni, uno cresce: cresce, matura. Certo, c'è un pericolo: se nel dialogo uno si chiude e si arrabbia, può litigare; è il pericolo di litigare, e questo non va bene perché noi dialoghiamo per trovarci, non per litigare.

E qual è l'atteggiamento più profondo che dobbiamo avere per dialogare e non litigare? La mitezza, la capacità di trovare le persone, di trovare le culture, con pace; la



capacità di fare domande intelligenti: "Ma perché tu pensi così? Perché questa cultura fa così?".

Sentire gli altri e poi parlare. Prima sentire, poi parlare.

Tutto questo è mitezza. E se tu non la pensi come me - ma sa ... io la penso in maniera diversa, tu non mi convinci - ma siamo amici lo stesso, io ho sentito come pensi tu e tu hai sentito come penso io.

E sapete una cosa, una cosa importante? Questo dialogo è quello che fa la pace. Non si può avere pace senza dialogo. Tutte le guerre, tutte le lotte, tutti i problemi che non si risolvono, con cui ci scontriamo, ci sono per mancanza di dialogo.



Quando c'è un problema, dialogo: questo fa la pace» (FRANCESCO, Discorso a studenti e professori del collegio Seibu Gakuen Bunri junior High School di Saita-



ma, Tokyo, 21-8-2013). Abbiamo appena accolto la luce giunta da Betlemme.

Tra poco la porteremo nelle nostre chiese, nelle nostre case, nelle nostre famiglie. È importante che ci lasciamo illuminare dalla Luce che è Gesù e a nostra volta dobbiamo diventare testimoni di questa luce, come esortò a fare papa Benedetto in un luogo ed in una circostanza davvero luminosa: «Abbiamo bisogno di luce e, allo stesso tempo, siamo chiamati a divenire luce» (BENEDETTO XVI, Discorso dopo la processione aux flambeaux, Lourdes, 13-9-2008).

Nell'agosto 2013 papa Francesco espresse un pensiero molto importante e chiaro sulla differenza tra le tante luci artificiali che possono abbagliarci ed ingannarci e la vera luce che è Gesù:

«Al giorno d'oggi passiamo davanti a tante porte che invitano ad entrare promettendo una felicità che poi noi ci accorgiamo che dura un istante soltanto, che si esaurisce in se stessa e non ha futuro. Ma io vi do-



mando: noi per quale porta vogliamo entrare? E chi vogliamo far entrare per la porta della nostra vita? Vorrei dire con forza: non abbiamo paura

di varcare la porta della fede in Gesù, di lasciarlo entrare sempre di più nella nostra vita, di uscire dai nostri egoismi, dalle nostre chiusure, dalle nostre indifferenze verso gli altri. Perché Gesù illumina la nostra vita con una luce che non si spegne più. Non è un fuoco d'artificio, non è un flash! No, è una luce tranquilla che dura sempre e ci dà pace. Così è la luce che incontriamo se entriamo per la porta di Gesù» (FRANCESCO, Angelus, 25-8-2013).

Non dobbiamo mai dimenticare il primato della grazia divina su ogni impegno umano ed anche su eventuali timori e sensi di colpa, che tante volte possono bloccarci e portarci allo scoraggiamento. A tale proposito, è molto bello il seguente racconto che il cardinale Ravasi propose nel febbraio 2013, nel corso degli Esercizi spirituali predicati a papa Benedetto ed ai cardinali, vescovi e sacerdoti impegnati nel servizio nella Curia Romana:

«Un giorno un uomo chiese a Rabi'a, una mistica musulmana dell'VIII secolo: *Ho commesso molti peccati: se mi penito, Dio mi perdonerà?* Rabi'a rispose *No, tu ti pen-*



tirai se Dio ti perdonerà!» (G. RAVASI, L'incontro. Ritrovarsi nella preghiera, Mondadori, Milano 2013, 100).

Voglio concludere, ricordando che la pace è un immenso valore, ma è anzitutto un grande dono che richiede anche l'impegno dell'uomo all'interno di un cammino graduale e costante caratterizzato dalla vita interiore e dalle virtù teologali:

«Frutto del silenzio è la preghiera, frutto della preghiera è la fede, frutto della fede è l'amore, frutto dell'amore è il servizio, frutto del servizio è la pace».

(S. TERESA DI CALCUTTA)

La luce della pace da Betlemme per me, Baha'i

di Angela Furcas

E' sera e ci avviciniamo alla stazione di Battipaglia per accogliere la Luce della Pace da Betlemme.

E' grande l'emozione sui volti di coloro che l'attendono, siamo così bisognosi di aiuto, di sapienza, di conoscenza e di unità fra i credenti di tutte le religioni, che vorrei stringere la mano a tutti i presenti e dire loro: "Questo giorno è stato atteso a lungo ed è costato il martirio di 20.000 fedeli dell'ultima Manifestazione di Dio: Bahà'ullàh, che significa "Gloria di Dio".

La Gloria di Dio non è una cosa astratta, è la riunificazione dei Figli di Dio e tutti i credenti in Lui sono Suoi figli, se solo riconosciamo la Sua Paternità. Che cosa possiamo sperare di raggiungere se siamo divisi?

L'Amore è alla base di tutte le Religioni, ma se disconosciamo questo fondamento, non cambierà mai nulla. Guardavo con amore tutte quelle persone privilegiate: stavano rendendo possibile l'unità di tutte le fedi, perché scientificamente provato che ciò ch'è possibile nel microcosmo è realizzabile nel ma-



crocosmo. L'Unità, questo principio divino, sta attraversando le vene di questo pianeta e rinvigorendo i deboli ed esaltando le speranze perché con la venuta di Bahà 'u'llàh, come per quella di ogni Messaggero inviato da Dio, lo scopo è di rigenerare il mondo, perché tutti i Messaggeri sono uguali davanti a Dio, e questa Luce che viene da Betlemme, conferisce l'autorità del Figlio di Dio, perché si attui la Sua Volontà così misconosciuta e seguita per secoli a parole, ma non a fatti.

Se avessimo seguito a fatti il messaggio di Gesù non ci sarebbe stato bisogno di un altro Messaggero. Purtroppo il male che cresce ogni giorno è la conseguenza di questa disubbidienza.

Quando Muhammad si presentò ai suoi disse: "Sono stato mandato perché non avete ascoltato le parole di Gesù". La pazienza di Dio non è infinita, dovremmo pensarci continuamente e regolare la nostra vita secondo i precetti dell'Amore divino e dell'amore per il prossimo. Ogni persona ed ogni cosa appartengono a Dio, cominciamo a guardarci con uno stupore angelico, e scompaia la diffidenza dagli occhi, dalle parole, dalle azioni conformate ai disubbidienti.

Siamo opera di Dio, tutti!.-



La luce della pace da Betlemme per me, Buddista

di Maria Rosaria Celano

Mi chiamo Maria Rosaria Celano seguo l'insegnamento del monaco buddista Nichiren Daishonin da 18 anni.

Tre anni fa mi fu chiesto di partecipare insieme ad altre religioni presenti sul territorio ad accogliere la luce della pace che arrivava a Battipaglia. Fui molto felice, di quest'invito, era una grande opportunità di conoscere e confrontarmi con credi differenti.



Di tessere nuovi legami e nuove amicizie. Incontrarsi con comunità religiose differenti e fare un percorso insieme di incontro e di dialogo mi ha fatto crescere moltissimo, incontrare e ascoltare un altro punto di vista dal tuo, conoscere un altro credo senza preconcetti e pregiudizi.

Ho sempre creduto che il dialogo portasse alla creazione di grandi cose, questo rafforzato dal fatto di essere buddista, il mio credo si fonda sul rispetto della sacralità della vita dell'altro e sul dialogo, di questi due aspetti il mio mentore Daisaku Ikeda ne ha fatto il suo impegno principale tanto da incontrare personalità di ogni genere, estrazione sociale e di appartenenza religiosa diversa. Da suo discepolo non posso non seguire le sue orme ad impegnarmi nel mio piccolo nel luogo dove sono e provare a renderlo migliore. Gli incontri, dedicati alla preparazione dell'accoglienza della luce sono un luogo di fratellanza ed armonia, quando i cuori s'incontrano si creano grandi cose.

Il desiderio di ognuno di noi: "la pace, la condivisione, il dialogo"

Peccato non poter esprimere a parole ciò che si vive nei nostri incontri dietro le quinte compresi gli sforzi che ognuno di

noi fa per esserci e per dare il proprio contributo.

Seguendo gli insegnamenti dei miei mentori mi alleno ad incontrare chiunque con il cuore disposto ad accogliere, in modalità di ascolto e quando lo faccio torno a casa più ricca.

Chi è il diverso? dove sta il nemico?

Il vero nemico è dentro di noi, tutte le volte che puntiamo il dito verso l'altro, che giudichiamo, che ci sentiamo in pericolo perché l'altro è di un altro paese o di un altro colore di pelle.

Per creare la pace è necessario partire dal proprio cuore ripulirlo dai sentimenti di odio, di risentimento, di ostilità, di avidità e di animalità.

La pace parte da ognuno di noi, dal proprio ambiente, dal proprio microcosmo per poi giungere al macrocosmo.

Accogliere la luce per me vuol dire innanzitutto confrontarmi con me stessa con il mio cuore e con quello che sto facendo e tutte le volte mi chiedo: " posso risolvere un conflitto che mi appartiene ?"

Se la risposta è sì, faccio sì che quel conflitto si risolva...

Il cambiamento di ognuno porterà il cambiamento di una comunità e poi del mondo intero.

Accogliere la luce non ha un significato religioso come per i miei amici Cattolici ma ha un significato etico, morale.

La pace non ha colore né ideologie politiche o credi religiosi, la pace ha un valore "Umano".-



ACCOGLIERE LA LUCE PER ESSERE LUCE GLI UNI PER GLI ALTRI

di Padre Vincenzo Sirigliano

Lo scorso 16 dicembre, per la terza volta, ho preso parte all'arrivo della luce di Betlemme, che da anni i gruppi Scouts promuovono nella città di Battipaglia.

In vista del Santo Natale, già da anni si at-



tinge la luce dalla grotta dove Gesù è nato, per portarla in Europa e qui viene distribuita in varie nazioni e città italiane.

Alla cerimonia d'accoglienza eravamo presenti i parroci della città di Battipaglia, le autorità civili e militari, accompagnati dal primo cittadino la dott.ssa Cecilia Francese e un gruppo significativo di rappresentanti di altre confessioni religiose, sia cristiane e soprattutto non cristiane.

Può sembrare strano che all'accoglienza della luce di Betlemme, che nel suo significato riconosce Gesù luce del mondo, che con la sua nascita porta la pace a tutta l'umanità, ci siano presenti confessioni religiose non cristiane. La presenza di questi nostri amici si inserisce in un quadro più ampio.

Già da alcuni anni si sta portando avanti il dialogo interreligioso, voluto e caldeggiato dal nostro amato papa San Giovanni Paolo II.

Personalmente, prendere parte a questo

tipo di incontro, è uno stimolo in primis a vivere bene e con consapevolezza il mio essere cristiano cattolico. Infatti, non potrei parlare della mia fede se per primo non fossi impegnato ad incarnare nel quotidiano la fede che mi è stata trasmessa. Sono persuaso che soltanto vivendo con coerenza la propria fede si dà la possibilità all'altro di coglierne la bellezza e il significato.

Come cristiano, in questo momento chiamato a vivere il dialogo interreligioso, mi sento di esprimere sempre di più la gioia del mio essere di Cristo e con Cristo. Infatti, nel relazionarmi alle altre confessioni religiose, mi sento interpellato a dire con la vita cosa ha significato per me l'incontro con Cristo.

La gioia è il dono più bello che Gesù fa: *"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* (Gv 15,11).

Essa è generata dal riscoprirsi amato da sempre, per cui c'è un Padre nei cieli che mi ama e si prende cura di me, della mia persona. La gioia di Gesù Cristo non è l'assenza di problemi o preoccupazioni, piuttosto entrare nella vita nuova, la vita di Dio, la vita eterna che Gesù, con il suo





Vangelo ci offre. Questa non è una realtà del futuro, ma una realtà che si concretizza nell'oggi, nell'attimo presente.

Questo, in breve, per esprimere cosa vuol dire per me aver accettato di partecipare al dialogo interreligioso: non è il luogo dove convinco gli altri, non è il luogo dove puntualizzo ciò che mi differenzia dagli altri, non è il luogo dove presento tesi o teorie agli altri, non è il luogo...., ma è soprattutto il luogo dove sono chiamato a vivere con radicalità il mio credo, perché gli altri possano apprezzarne la profondità.

Evitando ogni falso irenismo o pericolo di panteismo, nella relazione con le altre fedi, così come San Giovanni Paolo II, Chiara Lubich, Madre Teresa di Calcutta ci hanno educato. Si parte sempre da ciò che ci unisce, più che da ciò che ci distingue. I

Il fine di tutto questo è affinché ci sia la comune testimonianza secondo cui, avere Dio nel cuore e viverlo nel quotidiano della

vita, è il fondamento per fermare ogni sorta di guerre o sopraffazioni varie, e, in più, essere aperti a Dio genera accoglienza, reciprocità e soprattutto pace e dignità.

Il fine del dialogo interreligioso è aiutare chiunque a vivere bene la propria fede: questa è la prima risposta che, come rappresentanti delle varie religioni possiamo dare affinché si fermi la cultura della morte e dell'indifferenza.

Infatti, se si vive con coerenza la propria fede, come i libri sacri di ognuno e le tradizioni di ogni fede ci insegnano, vi è ovunque descritta la regola d'oro, quella che nel Vangelo dice:

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro (Mt 7,12).

Questa in sintesi la mia esperienza di dialogo interreligioso, che da alcuni anni sto vivendo nella città di Battipaglia.-



La luce della pace da Betlemme per me, Musulmano

di Eugenio Sharif Mastrovito

“O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conosceste a vicenda.”

Il Corano ci dice che l'incontro con l'altro è un dono di Dio e invita ad amare l'altro e a conoscerlo per poterlo amare.



L'esperienza condivisa della *La Luce della Pace da Betlemme* assume per me, e per la comunità a cui appartengo, proprio tale significato: un'occasione per conoscersi e per testimoniare quanto sia tangibile la volontà di costruire insieme un progetto comune di fraternità.

Una reciproca conoscenza che vuole restituirci un programma di futuro migliore, un futuro di pace, un futuro di amore nel quale le nostre comunità si impegnano in un percorso comune che mira alla costruzione di una comunità di fedeli, plurale, aperta e sempre pronta ad accogliere l'altro.

Attesa, accoglienza, condivisione: queste le parole che scandiscono le tappe di un percorso che da anni ci racconta una storia di dialogo tra diverse confessioni religiose che, all'interno delle attività guidate dal gruppo MASCI, vuole



essere seme di speranza e di armonica convivenza in un momento in cui sembrano prevalere segnali di disgregazione, di polemica, di scontro.

La Luce della Pace spalanca le porte alla fraternità universale, ci chiama a raccolta, per ascoltarci l'un l'altro, accendere e condividere una luce, camminare fianco a fianco, giovani e vecchi, uomini e donne, camminare e incontrarsi, condividere il nostro tempo. Così la speranza prende il sopravvento e con sé la convinzione che ciò che accade nel realizzare piccoli gesti possa accadere anche per i più grandi.

La Luce della Pace da Betlemme è l'opportunità che possiamo cogliere per annunciare un messaggio di pace intorno a noi e per dimostrare che è possibile, musulmani, cristiani, buddisti, sikh, bah'ì, uomini e donne di buona volontà, condividere, agire, vivere e pregare insieme.-



La luce della pace da Betlemme per me,

Sikh

Di Amandeep Grewal Singh

Una luce nel buio rappresenta la speranza: una luce che neanche la notte più buia può soffocare, una piccola fiamma, fragile, di cui prendersi cura e attorno alla quale ritrovarsi.

Questa è una simbologia familiare alla comunità sikh che rivive ogni anno nella celebrazione del *Diwali*, un'importante festività religiosa che riunisce nelle sue celebrazioni, seppur con derivazioni simboliche differenti, sikhismo, induismo e gianismo.

Come in India, così in Italia, la

Luce della Pace da Betlemme ci regala da anni un'occasione per ritrovarci insieme, tra fedeli di credi diversi, nell'accompagnare, proteggere e alimentare quella piccola fiammella che simboleggia per noi la vittoria del bene sul male, della luce sulle tenebre.

Un'occasione per aprirsi all'altro, per incoraggiare l'incontro e lo scambio e per sottolineare quanto sia fondamentale la dimensione spirituale nella vita delle persone per aprirci al mondo ed entrare in contatto con tutti.-



La buona politica è al servizio della pace

Messaggio del Santo Padre Francesco per la 52^a giornata mondiale della pace

"Pace a questa casa" ... è l'augurio di Papa Francesco nel messaggio della 52^a Giornata Mondiale della Pace celebrata il 1° gennaio 2019 ma, nel messaggio, non mancano precisi richiami ad una azione responsabile da parte di ognuno di noi come sottolinea il commento nel bollettino della sala stampa della Santa Sede:



"La responsabilità politica appartiene ad ogni cittadino, e in particolare a chi ha ricevuto il mandato di proteggere e governare. Questa missione consiste nel salvaguardare il diritto e nell'incoraggiare il dialogo tra gli attori della società, tra le generazioni e tra le culture. Non c'è pace senza fiducia reciproca. E la fiducia ha come prima condizione il rispetto della parola data. L'impegno politico – che è una delle più alte espressioni della carità – porta la preoccupazione per il futuro della vita e del pianeta, dei più giovani e dei più piccoli, nella loro sete di compimento.

Quando l'uomo è rispettato nei suoi diritti – come ricordava San Giovanni XXIII nell'Enciclica Pacem in terris (1963) – germoglia in lui il senso del dovere di rispettare i diritti degli altri. I diritti e i doveri dell'uomo accrescono la coscienza di appartenere a una stessa comunità, con gli altri e con Dio (cfr ivi, 45). Siamo pertanto chiamati a portare e ad annunciare la pace come la buona notizia di un futuro dove ogni vivente verrà considerato nella sua dignità e nei suoi diritti."

1. **"Pace a questa casa!"**

... Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù dice loro: «In qualunque casa entrate, prima dite: "Pace a questa ca-

sa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6).

Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana.^[1] La "casa" di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra "casa comune": il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine.

Sia questo dunque anche il mio augurio all'inizio del nuovo anno:

"Pace a questa casa!"

2. La sfida della buona politica
La pace è simile alla speranza di cui parla il poeta Charles Péguy; ^[2] è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. Lo sappiamo: la ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie. La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione.

«Se uno vuol essere il primo – dice Gesù – sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9,35). Come sottolineava Papa San



Paolo VI: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli – locale, regionale, nazionale e mondiale – significa affermare il

dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità». ^[3]

In effetti, la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere



quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità.

3. Carità e virtù umane per una politica al servizio dei diritti umani e della pace
Papa Benedetto XVI ricordava che «ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella polis. [...] Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico. [...] L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana». ^[4] È un programma nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza culturale o religiosa che, insieme, desiderano operare per il bene della famiglia umana, praticando quelle virtù umane che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà.

A questo proposito meritano di essere ricordate le "beatitudini del politico", proposte dal Cardinale vietnamita François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, morto nel 2002, che è stato un fedele testimone del Vangelo:

Beato il politico che ha un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo.

Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità.

Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse.

Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente.

Beato il politico che realizza l'unità.

Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale.

Beato il politico che sa ascoltare.

Beato il politico che non ha paura. ^[5]

Ogni rinnovo delle funzioni elettive, ogni scadenza elettorale, ogni tappa della vita pubblica costituisce un'occasione per tornare alla fonte e ai riferimenti che ispirano la giustizia e il diritto. Ne siamo certi: la buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza.

4. I vizi della politica
Accanto alle virtù, purtroppo, anche nella politica non mancano i vizi, dovuti sia ad inettitudine personale sia a storture nell'ambiente e nelle istituzioni. È chiaro a tutti che i vizi della vita politica tolgono credibilità ai sistemi entro i quali essa si svolge, così come all'autorevolezza, alle decisioni e all'azione delle persone che vi si dedicano. Questi vizi, che indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia, sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale: la corruzione – nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone –, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della "ragion di Stato", la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del



profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio.

5. La buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro. Quando l'esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati, l'avvenire è



compromesso e i giovani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati a restare ai margini della società, senza possibilità di partecipare a un progetto per il futuro. Quando, invece, la politica si traduce, in concreto, nell'incoraggiamento dei giovani talenti e delle vocazioni che chiedono di realizzarsi, la pace si diffonde nelle coscienze e sui volti. Diventa una fiducia dinamica, che vuol dire "io mi fido di te e credo con te" nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune. La politica è per la pace se si esprime, dunque, nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona. «Cosa c'è di più bello di una mano tesa? Essa è stata voluta da Dio per donare e ricevere. Dio non ha voluto che essa uccida (cfr Gen 4,1ss) o che faccia soffrire, ma che curi e aiuti a vivere. Accanto al cuore e all'intelligenza, la mano può diventare, anch'essa, uno strumento di dialogo».^[6]

Ognuno può apportare la propria pietra alla costruzione della casa comune. La vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali. Una tale fiducia non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complesse. In particolare, viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si

manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno. Oggi più che mai, le nostre società necessitano di "artigiani della pace" che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana.

6. No alla guerra e alla strategia della paura. Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre ricordiamo i giovani caduti durante quei combattimenti e le popolazioni civili dilaniate, oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. Tenere l'altro sotto minaccia vuol dire ridurlo allo stato di oggetto e negarne la dignità. È la ragione per la quale riaffermiamo che l'escalation in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi sono contrarie alla morale e alla ricerca di una vera concordia. Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace. Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a



privare i poveri della speranza. Va invece ribadito che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate.

Il nostro pensiero va, inoltre, in modo particolare ai bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto, e a tutti coloro che si im-

pegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti. Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze, quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati. La testimonianza di quanti si adoperano per difendere la dignità e il rispetto dei bambini è quanto mai preziosa per il futuro dell'umanità.

7. Un grande progetto di pace Celebriamo in questi giorni il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata all'indomani del secondo conflitto mondiale. Ricordiamo



in proposito l'osservazione del Papa San Giovanni XXIII: «Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli». ^[7]

La pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria:

- la pace con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza e, come consigliava San Francesco di Sales, eser-

citando "un po' di dolcezza verso sé stessi", per offrire "un po' di dolcezza agli altri";

- la pace con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...; osando l'incontro e ascoltando il messaggio che porta con sé;

- la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire.

La politica della pace, che ben conosce le fragilità umane e se ne fa carico, può sempre attingere dallo spirito del Magnificat che Maria, Madre di Cristo Salvatore e Regina della Pace, canta a nome di tutti gli uomini: «Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; [...] ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,50-55).

Dal Vaticano, 8 dicembre 2018
FRANCESCO

^[1] Cfr Lc 2,14: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

^[2] Cfr Le Porche du mystère de la deuxième vertu, Paris 1986.

^[3] Lett. ap. Octogesima adveniens (14 maggio 1971), 46.

^[4] Enc. Caritas in veritate (29 giugno 2009), 7.

^[5] Cfr Discorso alla mostra-convegno "Civitas" di Padova: "30giorni", n. 5 del 2002.

^[6] Benedetto XVI, Discorso alle Autorità del Benin, Cotonou, 19 novembre 2011.

^[7] Enc. Pacem in terris (11 aprile 1963), 24.



“Questo notiziario è uno strumento per tutti... usalo!... è anche TUO”!

Comunità M.A.S.C.I. Battipaglia 2

**Invia i tuoi articoli/contributi a
vgr.pino@gmail.com**

PER FARE LA PACE CI VUOLE CORAGGIO

Papa Francesco

**“Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra.
Ci vuole coraggio per dire sì all’incontro e no allo scontro;
sì al dialogo e no alla violenza;
sì al negoziato e no alle ostilità;
sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni;
sì alla sincerità e no alla doppiezza.
Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d’animo**

**La storia ci insegna
che le nostre forze non bastano.
Più di una volta siamo stati vicini alla pace,
ma il maligno,
con diversi mezzi,
è riuscito a impedirla.**

**Per questo siamo qui,
perché sappiamo e crediamo che
abbiamo bisogno dell’aiuto di Dio.**

**Non rinunciamo alle nostre responsabilità,
ma invociamo Dio come atto di suprema responsabilità,
di fronte alle nostre coscienze e di fronte ai nostri popoli.**

**Abbiamo sentito una chiamata,
e dobbiamo rispondere:
la chiamata a spezzare la spirale dell’odio e della violenza,
a spezzarla con una sola parola: “fratello”.**

**Ma per dire questa parola dobbiamo alzare tutti lo sguardo al Cielo,
e riconoscerci figli di un solo Padre.”**



Una strada di libertà

Siamo uomini e donne provenienti da strade ed esperienze diverse, ma uniti dalla convinzione che lo scoutismo è una strada di libertà per tutte le stagioni della vita e che la felicità è servire gli altri a partire dai più piccoli, deboli ed indifesi.

Apparteniamo alla grande famiglia dello scoutismo e ci riconosciamo nei valori espressi dalla Promessa e dalla Legge scout.

Siamo convinti che la nostra proposta sia valida per ogni persona che non consideri l'età adulta un punto di arrivo, ma voglia continuare a crescere per dare senso alla vita ed operare per un mondo di pace, più libero e più giusto.

Per questo motivo ci rivolgiamo

- **a chi vuole continuare a fare educazione permanente con il metodo scout e a testimoniare i valori**
- **a chi si avvicina per la prima volta allo scoutismo da adulto**

Noi, Adulti Scout, siamo riuniti in "Comunità" che si propone di essere:

- ◆ **centro di fede e di speranza cristiane,**
- ◆ **luogo di amicizia, di educazione permanente, di confronto, di gioia, di rinnovamento e di ricarica personale,**
- ◆ **ambiente in cui si elaborano scelte comuni di impegno e di servizio,**
- ◆ **realtà autonoma per l'organizzazione e le attività, che condivide i valori e gli obiettivi del MASCI e partecipa alla vita del Movimento, anche collaborando con altre Comunità.**

La Comunità è aperta alla collaborazione con i Gruppi di scoutismo giovanile e con altre associazioni che operano nel quartiere e nella Parrocchia, per progettare e realizzare iniziative a vantaggio della comunità locale.



Masci Immagina, puoi!

M.A.S.C.I. BATTIPAGLIA 2
Via De Sio 12—84091 Battipaglia (SA)
www.masci-battipaglia2.it